







**Yacht Fuel**  
in Sardinia



**Il rifornimento  
su misura  
con autobotti  
direttamente  
sulla vostra  
imbarcazione  
in Sardegna**

CALL ☎ +39 079 2676366 fax +39 079 260682 📠 +39 339 660 6767 e-mail: [bunker@testoni.it](mailto:bunker@testoni.it) [www.bunkerpoint.it](http://www.bunkerpoint.it)

# NOI GALLURES 5 STELLE DA MILLE ANNI

La Gallura è una terra splendida che ha da sempre l'ospitalità nel cuore. Proprio qui abbiamo realizzato i nostri alberghi ai bordi del mare e nell'assoluto rispetto di una natura unica; ve li proponiamo con passione e professionalità coniugando la tradizione gallurese con i vostri desideri.

La nostra missione aziendale:

*“ Offrire un'ospitalità mediterranea autentica  
in luoghi unici ”*

hotels & resorts  
**DELPHINA**  
un Amico in Sardegna  
[www.delphina.it](http://www.delphina.it)



**MARINEDDA**

Hotel Thalasso & SPA

★★★★★ S



**TORRERUJA**

Hotel Relax Thalasso & SPA

★★★★★



**LE DUNE**

Resort & SPA

★★★★★

Isola Rossa

Trinità d'Agultu

Badesi

Castelsardo

Portobello  
di Gallura

Punta Cannelli

Aglientu

Valle della Luna

Aggius

Tempio Pausania

Nuchis

Vignola

S. Te

Arcipelago

Bonifac



  
**VALLE DELL'ERICA**  
Resort Thalasso & SPA

★★★★★

  
**CAPO D'ORSO**  
Hotel Thalasso & SPA

★★★★★

  
**IL MIRTO**  
Residence

  
**CALA DI LEPRE**  
Park Hotel & SPA

★★★★★

  
**CALA DI FALCO**  
Resort

★★★★★

I. Mortorio

I. Soffi

Cala di Volpe

Porto Rotondo

Aeroporto

Olbia

I. Piana

I. Cavallo

I. Lavezzi

I. Razzoli

La Presa

I. S. Maria

I. Corcelli

I. Budelli

I. Barrettini

I. Maddalena

Giardinelli

I. Spargiotto

I. Spargi

I. S. Stefano

I. Caprera

I. Monaci

I. Pecora

P. Rafael

Capo D'Orso

I. Bisce

Barrabisa

Palau

Cala Capra

Cala Lepre

Porto Cervo

Cannigione

Costa Smeralda

Arzachena

Fiume Liscia

Luogosanto

Lago Liscia

S. Pantaleo

S. Antonio di Gallura

Luras

Calangianus

Golfo Aranci

I. S. Teresa

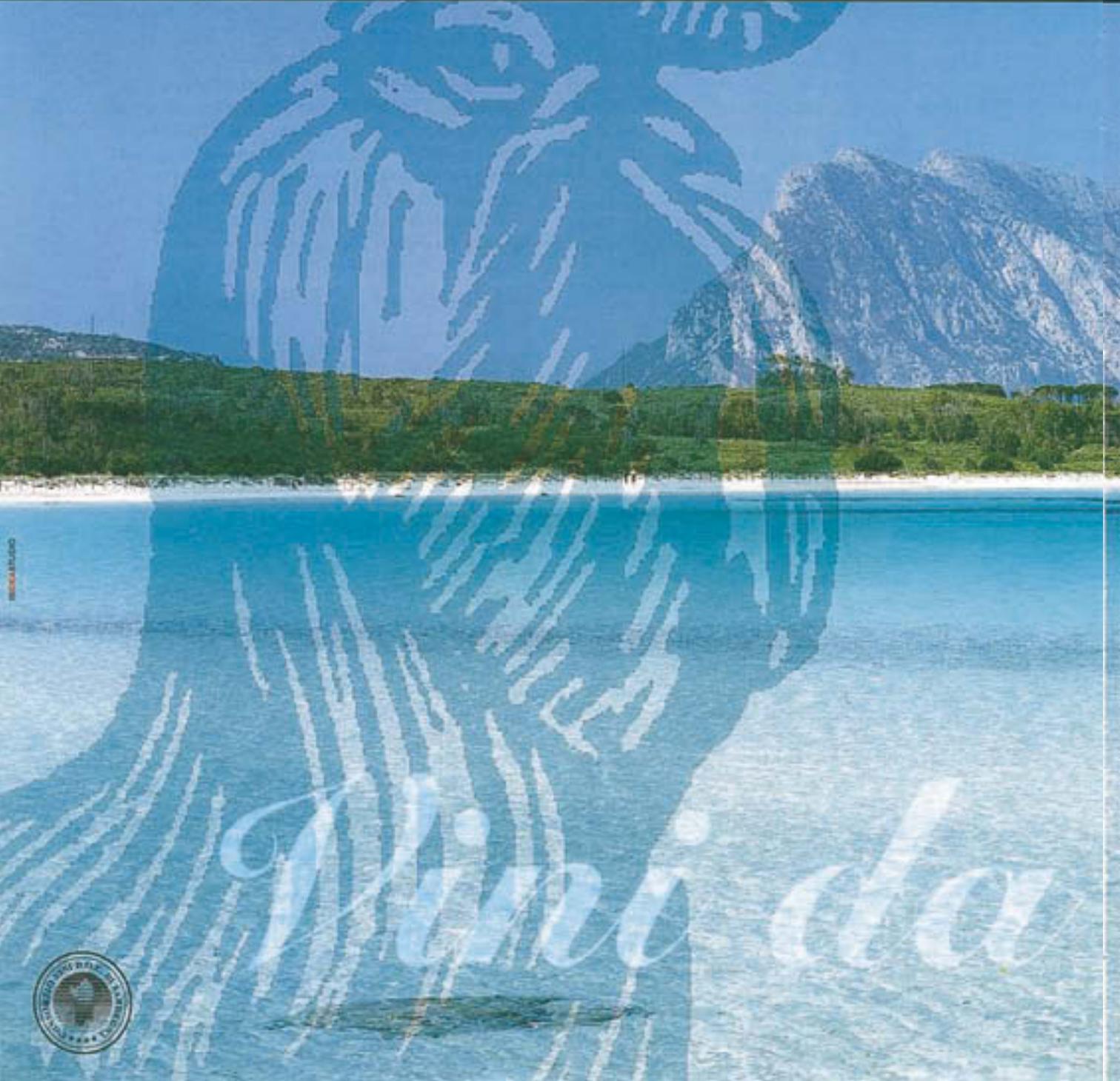
Lago Francese

I. S. Teresa

I. S. Teresa

I. S. Teresa

I. S. Teresa



*Pini da*





# CANTINA GALLURA

**TEMPIO PAUSANIA**

Via Val di Cossu - 07029 Tempio Pausania (SS)  
SARDEGNA - ITALIA

TELEFONO +39 079 631241 - FAX +39 079 671257  
[www.cantinagallura.it](http://www.cantinagallura.it) [info@cantinagallura.it](mailto:info@cantinagallura.it)

# Testoni

Concessionario Carburanti, Combustibili e Lubrificanti



**SASSARI**  
Predda Niedda  
☎ 079 261 033  
[www.testoni.it](http://www.testoni.it)

**Anniversari**

- 10 **PER NON DIMENTICARE**  
*Il 30° anniversario delle morti di Curraggia.*  
di Pietro Meloni
- 18 **UNA FERITA CHE NON SI RIMARGINA**  
di Sebastiano Depperu

**Antropologia**

- 20 **SUPRAMONTE, DOVE OSANO LE AQUILE**  
*I sentieri verticali dei pastori alpinisti.*  
di Sebastiano Cappai
- 33 **IL MONDO ANTICO DELLO STAZZO**  
di Rino Cudoni

**Archeologia**

- 40 **LA NECROPOLI DI S. ANDREA PRIU A BONORVA**  
di Luisanna Usai
- 48 **CHIARAMONTI E LE SUE "CASE DELLE FATE"**  
di Maria Antonietta Solinas
- 56 **I SEGRETI DELL'ISOLA DI PRORATORA**  
di Giuseppe Pisanu e Rossella Colombi
- 64 **PIANA D'OTTANA**  
*Le orme dei primi animali e uomini sardi.*  
di Marisa Arca e Caterinella Tuveri
- 70 **LE TORRI DI ATLANTIDE**  
*Quando l'amor patrio rifà la storia.*  
di Fabrizio Frongia

**Arte**

- 74 **COSTANTINO SPADA A LA MADDALENA**  
di Mattia Sorba

**Cronaca**

- 78 **TEMPIO, BRUTTEI D'UNA 'OLTA**  
di Marilena Selis
- 93 **LA "BRUTTEA" DI ZIA VITTORINA**  
*Vecchi negozi e negozianti a Valledoria.*  
di Margherita Martinazzi

**Cultura**

- 97 **BORTIGIADAS**  
*Dalla scuola medica salernitana al bortigiadese.*  
di Mario Careddu

**Eventi**

- 100 **PALAU DO BAZIL**  
di Mauro Piga

**Fotografia**

- 106 **SANTA TERESA GALLURA, TERRITORIO DANSA**  
di Angelo Bardanzellu
- 114 **REBECCU**  
*Tra presente e leggenda.*  
di Noemi Puggioni
- 122 **SENZA TEMPO**  
*Il bianco e nero nella fotografia digitale.*  
di Giulio Gelsomino
- 132 **LA VITA IN MILIONI DI CLICK**  
*La fotografia a servizio della ricerca.*  
di Alberto Fozzi

**Itinerari**

- 138 **CHIESE CAMPESTRI**  
*La collegiata di Tempio.*  
di Maurizio Serra

**Libri**

- 146 **PINÒCCHIU PIZZÌNNU PIZÒNI**  
146 **BAR SPORT DEMOCRATICO**  
147 **LIA ORIGONI**  
148 **CARLO URRU L'UMILE PASTORE**

**Luoghi**

- 150 **TEMPIO, VIA MANNU E DINTORNI**  
di Bruno Vargiu
- 154 **BOZZETTI DI VECCHI COMPAESANI**  
di Piero Maiorca
- 160 **UN SECOLO DI PREGHIERE**  
*La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio di Gallura.*  
di Angelino Pittorru
- 164 **COSTA ROSSA**  
*Trinita' d'Agultu e Vignola.*  
di Pietro Suelzu e Piergiovanni Deffenu
- 170 **TANDALÒ**  
di Tomaso Tuccone

**Natura**

- 174 **IL GINEPRO**  
*Millenario come la storia della nostra isola.*  
di Salvatore Scriva
- 180 **IL FALCO PESCATORE**  
di Giosuè Serreri



**DOSSIER**  
**70 PAGINE!**

da pagina

**268**

- 188 **MARINA DI SORSO**  
*Un "tappeto" di canne.*  
di Alberto e Dorina Maisto

- 192 **ALGHERO**  
*La suggestiva grotta di Nettuno.*  
di Gabriele Doppio

**Musei**

- 196 **DOVE VIVE GARIBALDI**  
di Alessandra Deleuchi
- 198 **IL MUSEO DI NUORO**  
di Antonio Sanciu

**Persone**

- 200 **IL VELIERO DI GARIBALDI**  
di Piero Cascedda
- 204 **ANDREA PIRODDA**  
*L'amore aggesi di Grazia Deledda.*  
di Grazia Villani
- 214 **DON RAIMONDO FRESI**  
*Il primo parroco della Costa Smeralda.*  
di Francesco Cossu
- 220 **ELIGIO PINTORE**  
*Pittore del Risorgimento.*  
di Michele Pintore
- 226 **MADRE PAOLA MUZZEDDU**  
*Fondatrice delle "Celestine".*  
di Sandro Serreri
- 228 **LA SASSARI DEI MIEI TEMPI**  
*Personaggi sassaresi di metà Novecento.*  
di Ugo Carcassi

**Storia**

- 240 **LOGGE MASSONICHE IN GALLURA**  
di Guido Rombi
- 254 **CAMPEGGIO A CAPRERA, 1952**  
di Giovanni Mulas
- 264 **LA VITA NELLO STAZZO**  
di Manlio Brigaglia

Reg. Trib. di Tempio n. 71 del 25-3-1993

*Direttore Responsabile e Coordinatore*  
**GIOVANNI GELSOMINO**

*Progetto grafico e impaginazione*  
**Franco Baralla** per **Grafimedia Comunicazione**  
*Foto di copertina* **Giulio Gelsomino**  
*Stampa* **Nuova Stampa Color - Muros (SS)**

Si può richiedere l'Almanacco Gallurese a:

✉ **Giovanni Gelsomino**,  
via Genova 12, 07100 - Sassari  
✉ giovanni.gelsomino@tiscali.it

Seguiteci online: notizie e altro ancora su  
<http://almanaccogallureseblog.wordpress.com>  
con gli ultimi numeri sfogliabili online!

con DELPHINA  
il tuo amico in Sardegna  
la vacanza  
in una natura unica

  
**CAPO D'ORSO**  
Hotel Thalasso & SPA  
★★★★★



  
**VALLE DELL'ERICA**  
Resort Thalasso & SPA  
★★★★★



*il Romantico*

  
**LE DUNE**  
Resort & SPA  
★★★★★



*l'Allegro*

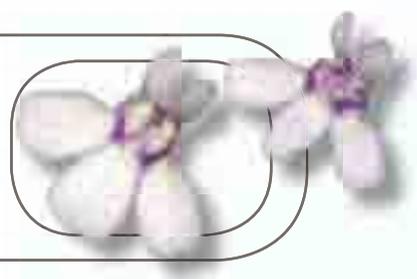
*il Sogno*

  
**CALA DI LEPRE**  
Park Hotel & SPA  
★★★★★



*lo Sportivo*

L'amore per l'ambiente  
è diventato il tema del giorno.  
Per noi lo è sempre stato.



*il Benessere*

*il Relax*



*il Dinamico*

*il Lussureggiante*



## PER NON DIMENTICARE

Il 30° anniversario delle morti  
nell'incendio di Curraggia.

Testo di **Mons. Pietro Meloni**

Le foto in bianco e nero nell'articolo sono  
di **Nino Solinas**, quelle a colori di **Ninni Carreras**

**La ricorrenza del 30° anniversario della tragedia di "Curraggia", che sarà celebrata il 28 luglio di quest'anno nel ricordo del terribile incendio che devastò Tempio e la Gallura il 28 luglio 1983, farà rivivere drammaticamente ai familiari delle vittime del fuoco, e con loro a tutta la comunità, quella giornata di terrore e di morte.**



**L**A MEMORIA ACCRESCE IL PIANTO e fa rinascere il desiderio di una "trasfigurazione" di quel dolore, che è ancora vivo nelle spose, nelle madri, nei figli di tutti quelli che hanno vissuto sulla loro pelle i momenti della grande sofferenza.

La "trasfigurazione" sarà possibile se si attuerà un rinnovato impegno unanime di solidarietà e di civiltà.

Il 28 luglio 1983 è una data che è tragicamente entrata nella storia della Gallura e della Sardegna. È ancora dinanzi agli occhi di tutti l'immagine delle fiamme devastatrici che hanno inghiottito otto giovani vite nelle tenebre della morte, facendo sprofondare nel pianto le loro famiglie e l'intera comunità. La Provvidenza ha voluto che anch'io sia stato chiamato in quel tempo a vivere la grande tragedia accanto alle vittime e alle loro famiglie, insieme alla comunità cristiana e alla comunità civile. In questo trentesimo anniversario

vorrei ripetere quel che dissi nel primo anniversario del tragico avvenimento: "È trascorso un anno e il fuoco di Curraggia pare ardere ancora". E sono trascorsi trent'anni!... La comunità dovrà esser convocata nel trentesimo anniversario per ricordare la morte e celebrare la vita.

Nel giorno della morte facemmo molte promesse, la prima delle quali era la nostra vicinanza alle famiglie dei caduti. Noi sappiamo che nessuno vuole dimenticare, ma sappiamo anche che per l'uomo dimenticare è abbastanza facile. Abbiamo promesso in quei giorni che i figli dei morti nell'incendio sarebbero diventati i nostri figli. Rimanevano figli delle loro famiglie e dovevano diventare i figli della famiglia più grande che è la comunità. Ci siamo impegnati perché nella nostra società cominciasse a traspirare un respiro nuovo di unità, di armonia, di serenità, e nascesse nella collaborazione unanime una rinnovata concordia e solidarietà per il futuro di queste famiglie, di queste madri,



di queste spose, e soprattutto di questi ragazzi e ragazze, di questi bambini, che in quel tempo ci hanno dato un bell'esempio di fede e di coraggio.

Nel pomeriggio del 28 luglio 1983, appena tornato da Roma, dove avevo prestato al Papa la promessa di fedeltà alla Chiesa per il servizio episcopale alla Diocesi di "Ampurias e Tempio", io fui raggiunto a Sassari da una telefonata di Mons. Gavino Falchi parroco di Castelsardo, che diceva: brucia la Gallura, brucia Tempio, alcuni giovani sono già morti nel fuoco, i sopravvissuti stanno per essere condotti all'ospedale di Sassari. Mi precipitai nelle sale di rianimazione dell'ospedale e potei parlare con loro, anche con alcuni che qualche ora dopo non erano più in vita. Posso ricordare la prima parola di Giuseppe Sotgiu al mio ingresso alla rianimazione: "Spiremu di tiranni la peddi". Anche lui la ricorda con commozione, poiché è tra quelli che hanno avuto la fortuna di salvarsi la pelle, che era ustionata al settanta per cento. E cinque nostri amici che andaro-

no a Torino al Centro Grandi Ustionati furono salvati, mentre giunse già morto Claudio Migali lungo il viaggio aereo, e dopo una settimana morì in quell'ospedale il giovane Gigi Maisto. Alla celebrazione io raccolsi proprio le parole che lui disse alla madre uscendo quella sera: "dobbiamo andare tutti, dobbiamo salvare la gente, dobbiamo difendere la vita". Nessuno riuscì a fermare quei generosi. Poi la gente cominciò a domandarsi: furono degli imprudenti o degli eroi?

Una risposta io cercai di trovarla nella proposta di Mons. Mario Careddu, Vicario Generale della Diocesi, che la collina di Curraggia venisse chiamata la "collina degli eroi". Noi siamo convinti che loro siano andati incontro al pericolo consapevoli di offrire il proprio sacrificio a favore di tutta la comunità. La Gallura e la Sardegna fecero ala al passaggio delle vittime e le accompagnarono con un applauso di riconoscenza unito alla preghiera. Tutti quel giorno hanno fermamente creduto che il loro sangue avrebbe portato



In queste pagine  
**Dopo l'incendio.**

Sotto  
**La lapide commemorativa.**

Nelle pagine successive  
**I funerali delle vittime.**



il suo frutto. E questo era il messaggio di conforto che all'indomani mattina portai a Tempio, accompagnato dai parroci della città, mentre abbracciavo le famiglie nelle loro case e contemplavo al camposanto i morti bruciati, che apparivano come alberi rinsecchiti. Tutti piangevamo senza parole insieme alle spose, alle madri, ai figli. Il giorno dopo 30 luglio celebrammo nella Chiesa Cattedrale di Tempio la Santa Eucaristia, che era tutta una lacrima, ma era anche una luce di speranza che convocava ad un forte impegno tutta la comunità.

È doveroso oggi ricordare i nomi degli uomini che sono andati incontro alla morte nell'incendio di Currugia: Salvatore Pala, Diego Falchi, Mario Ghisu, Tonino Manconi, Tonuccio Fara, Claudio Migali, Luigi Maisto, Silvestro Manconi, e inoltre Sebastiano Visicale, che morì qualche anno dopo. E dovremmo ricordare per nome tutti i morti nelle campagne anti-incendio della storia della Sardegna.

Per non dimenticare! È lo slogan che risuona tante volte, è forse “non dimenticare” è anche troppo poco. Noi pensavamo che fosse necessario costruire una nuova società nella concordia e nella solidarietà, con la possibilità di attrezzare meglio la custodia del territorio e la difesa della gente, per far rinascere la vita e la serenità. La bellezza della natura della nostra terra ci ammalia, ma è soprattutto la vita delle persone che ci sta a cuore. Le promesse erano in quel tempo in tre direzioni.

Prima: la solidarietà alle famiglie e agli scampati. Diciamo: le famiglie ci domandano che il sacrificio dei loro cari non rimanga senza frutto, ma faccia germogliare uno slancio nuovo di fraternità. I caduti così rimarranno vivi non solo nella memoria, ma nella vita nuova della collettività. I giovani scampati alla morte attendevano di sentirsi pienamente accolti nella società, non solo per trovare una collocazione in un'attività che desse sicurezza a loro e ai familiari, ma per tornare



a vivere da protagonisti nella costruzione della società. Oggi nel loro cuore c'è il percorso di questi trent'anni, fatti di grande solidarietà, ma insieme di tanta amarezza, dimenticanza, abbandono. Personalmente ho cercato di essere sempre loro vicino, nel sostegno morale e materiale, e quelli che dovevano celebrare il matrimonio mi hanno fatto l'onore di invitarmi a celebrarlo: Mario Marchesi, Vanni Bisson e Antonello Forteleoni. Seconda: la nostra promessa era che tutti dovevamo fare di più, perché dalla sofferenza poteva e doveva nascere un nuovo progresso umano e sociale, e anche una nuova cultura della salvaguardia della nostra terra. A quel tempo innalzavamo al Creatore la preghiera di San Francesco: "Laudato sii, mi' Signore, per sora nostra Madre Terra, la quale ne sostenta et governa...". Ed io proposi: "Insegniamo ai nostri figli, nella famiglia e nella scuola, a voler bene agli alberi per voler bene agli uomini. Guidiamo la mano dei nostri bambini e dei nostri giovani a piantare un seme, a coltivare una pianta, a

desiderare una terra pulita affinché sia limpida e onesta l'anima dei suoi abitanti... Il fuoco inesorabile che, seminato dal cuore crudele di uomini dissennati, ha soffocato la vita dei nostri fratelli, serve a purificare i cuori da ogni focolaio di ingiustizia, il suo ricordo risvegli in noi l'ardore della concordia e dell'amore".

Posso testimoniare che c'è stata una gara di generosità. I bambini e i giovani si sono distinti in questa gara. In molte Scuole, guidati da sapienti insegnanti, i ragazzi hanno preparato temi e disegni sul fuoco e sulla difesa dal fuoco. E conservo con grande affetto un fascio di opere d'arte, di disegni, di pitture, soprattutto dei bambini, una delle quali scelsi proprio come copertina quando al quinto anniversario raccolsi le principali testimonianze sul fuoco di Curruggia. Era di una bambina di una terza elementare, Luciana Brundu, e mi fa piacere che nel dépliant preparato dal Comune di Tempio per il 20° anniversario dell'incendio sia stata riprodotta la sua preghiera semplice: "Povero figlio,



povero fratello, povero marito, povero padre, povero figlio di Dio. Grazie, sei morto anche per me”. Firmato “una bambina di Tempio”, che ora è una grande artista nel Folcklore Gallurese.

Terza: combattermmo allora anche per costituire in Sardegna il “Centro Grandi Ustionati”, che a Sassari nell’ospedale aveva già una sua attrezzatura, ma non utilizzata al meglio. E venne per qualche incontro quel celebre professore del Centro Ustionati di Torino, il Prof. Teich Alasia, che aveva salvato i nostri amici. Li aveva salvati anche la Madonna, perché ogni giorno i familiari a Torino andavano a pregare nel “Santuario della Consolata”. C’era un grande entusiasmo per la istituzione del Centro Grandi Ustionati proprio là dove era avvenuta la tragedia più grande. Questi incendi della Sardegna, infatti, sono la più grande tragedia del fuoco divoratore in tutto l’arco della storia in Italia. La Chiesa in quel tempo, pur seminando fiducia e speranza, proclamava anche una triste profezia: Dobbiamo tenerci pronti! Il fuoco tornerà!

E tornò il fuoco. Penso sia bene ricordare, insieme ai nove morti di Tempio di trent’anni fa, Sebastiana Mammia, che morì ai primi di agosto del 1988 a Tungoni di Viddalba e nello stesso mese un ragazzo di tredici anni Tonino Tanca a Bessude e il giovane Giorgio Orunesu a Bitti; poi i cinque morti del primo agosto 1989, due a Porto San Paolo e tre a Monti Canu fra Arzachena e Palau. E i 14 morti nell’incendio di Milmeggi di San Pantaleo, vicino a Portisco, il 28 agosto del 1989: in 28 giorni in quel mese vi furono 23 morti dal 1° al 28 agosto. Tra il primo e il secondo incendio io avevo partecipato con i nostri giovani al pellegrinaggio a Santiago di Compostella per la “Giornata Mondiale della Gioventù” e attraversai la Galizia, che bruciava in tutte le sue parti, mentre il Papa infiammava d’amore l’anima dei giovani in quel meraviglioso Santuario. Ritornai nei giorni in cui la Chiesa di Tempio-Ampurias celebrava il suo Convegno Pastorale Diocesano, che fu interrotto perché tutti dovemmo correre a San Pantaleo per la

In questa pagina

**Il fuoco divampa vicino alle case.**

A fronte

**I funerali.**



Messa dei morti nell'incendio di Milmeggiu. I giornali parlavano di 13 morti, e sarebbe doveroso ricordare tutti i loro nomi; ma non erano soltanto 13, perché la giovane signora Mariolina D'Amato, che fuggiva per salvare dal fuoco la sua bambina di due anni tenendola tra le braccia, custodiva nel suo grembo il germoglio di una nuova vita. Tredici vittime e una quattordicesima che stava per sbocciare nel grembo di una mamma, che morì insieme ai suoi bambini in quel giorno.

È triste la memoria! Ricordare è però necessario. Il ricordo può far rinascere la tristezza e anche la speranza. Ricordare è un dovere: un dovere perché tutte le promesse siano mantenute e perché attraverso il ricordo cresca la solidarietà nella comunità e sia attenuato il dolore nelle famiglie. Il tempo è una medicina che fa un po' guarire il dolore, ma chi lo ha vissuto nella propria famiglia sa che il dolore cresce col tempo. Ma sa anche che nella fede il dolore viene trasfigurato in una misteriosa serenità e in una gioia pasquale, che è un passag-

gio dalla morte alla risurrezione, dalla tristezza alla vita nuova, se è accompagnato dall'amore. La nostra "risurrezione quotidiana" è il passaggio dall'egoismo all'amore. Questo mistero è chiamato a vivere ogni persona e tutta la comunità. Soprattutto la comunità cristiana, che celebra nel pane di Cristo il mistero della Pasqua di morte e di risurrezione. La fede dona all'uomo una nuova vita e una nuova speranza. Una speranza che è anche nelle mani della comunità civile, se cresce nella concordia e nel vero progresso, costruendo un mondo più bello e respirabile per i suoi figli.

Sarebbe bello ricordare tanti altri particolari di quei giorni e forse si può anche giungere, come ho sempre sognato, a scrivere un libro sulla vicenda di tutti quelli che sono caduti negli incendi nella storia della Sardegna. Ce ne sono stati tanti, anche se non così tragici come quelli degli ultimi anni. Ce ne fu uno nel 1945 nelle campagne tra Anela e Fiorentini, dove morirono sette persone. Io ne ho vissuto alcuni nella Diocesi di Nuoro,



dove morì un uomo nelle campagne di Sarule, uno nelle campagne tra Nuoro e Orune, uno a Olzai, uno a San Francesco di Lula, un altro a Bitti. Un padre di famiglia era morto nel 1971 quando bruciò il Monte Ortobene. E nella Gallura ci furono tre vittime vicino a Golfoaranci nel 1993, una a Palau nel 1997, una a Berchidda nel 1998, poi nel 2000 una a Dolianova, una a Pula nel 2003, e nel 2009 una a Pozzomaggiore e una a Mores. E tanti sono i morti negli incidenti dei mezzi di trasporto del servizio anti-incendi e negli elicotteri precipitati nei burroni durante lo spegnimento del fuoco.

Ora il ricordo deve innalzarsi al cielo come una preghiera, perché nella fede possa essere percorsa la strada per la costruzione di un mondo migliore. E saranno più sereni anche quelli che ancora sentono nella famiglia e nella carne ardere quel fuoco di Curraggia di trenta anni fa. In quei giorni anche il Papa Giovanni Paolo II indirizzò a noi il suo messaggio di speranza. E il messaggio del Papa per i morti nell'estate del

1989 penso possa riaccendere oggi la nostra speranza: “Nell'apprendere la triste notizia dei gravi incendi che in questa regione hanno provocato la morte di alcune persone generosamente accorse in aiuto di altri fratelli, Sommo Pontefice esprime ai familiari degli scomparsi e a quanti soffrono conseguenze di tale calamità il suo vivo cordoglio, mentre assicura preghiere e suffragi nella luce di supreme speranze annunciate da Cristo. Sua Santità, a premio e conforto della divina grazia per quanti in questa circostanza hanno agito con sacrificio personale, auspica che il loro esempio di dedizione sia incitamento e monito a operare con carità e solidarietà secondo coscienza cristiana coerente e impegnata, nel rispetto della vita, nel rispetto dei beni naturali. Con tale sentimento il Santo Padre imparte a congiunti e amici delle vittime e a tutte le forze della custodia della terra e all'intera comunità della cara isola di Sardegna la confortatrice benedizione apostolica”. ☪

*intervista a Vanni Bisson, sopravvissuto all'incendio di Curraghja*

## UNA FERITA CHE NON SI RIMARGINA

di **Sebastiano Depperu**



**“L'educazione alla prevenzione agli incendi, è l'unica arma per debellarli”.** Parola di un amministratore tempiese, Vanni Bisson, assessore all'agricoltura, pastorizia e alle attività produttive. Il suo non è un appello qualsiasi. Ogni anno si celebra a Tempio l'anniversario dell'incendio di Curraghja, nel quale persero la vita nove persone

e altre sei rimasero ferite: Bisson è una di queste. **“Da quel giorno, quando mi alzo il mio pensiero va al 28 luglio** – spiega Vanni Bisson – **Non è un ricordo negativo, ma è rispetto per memoria. Io ringrazio di essere qui a poterlo raccontare”.**

### **Cosa ricorda di quel giorno?**

"Il ricordo di quella giornata, dal mio punto di vista, è duplice. Prima la corsa in Vespa con l'amico Gigi Maisto, dopo aver sentito via radio l'accorato appello delle autorità, verso la casermetta della forestale per poter prendere le "tute antincendio". Poi, mi tornano alla mente tutte le tappe che abbiamo fatto, nelle rispettive abitazioni; dove i genitori preoccupati cercavano di scoraggiarci dal partecipare all'impresa. Era qualcosa che, a noi, sembrava strana: per noi era normale rispondere a quegli appelli. Non ci rendevamo conto del pericolo a cui andavamo incontro. Dopo di che, ricordo il fumo. Assieme ad esso, il calore, le sirene, la confusione ed i primi soccorsi. Ed anche i primi morti. Quindi, gli aiuti e l'arrivo in ospedale: prima a Tempio, poi, a Sassari. Chiaramente, i ricordi di quei giorni li porto sempre con me. Ma, nel pensare a coloro che, purtroppo, non sono più qui con noi, che hanno lasciato le loro famiglie; mi sento, sicuramente, un caso fortunato che, a distanza di trent'anni, questi episodi, può raccontarli".

### **E quando arriva il 28 luglio...**

"Il 28 luglio, per me, è una giornata particolare. Mi riempie di ricordi. Poco piacevoli. Ma, visto come potevano andare le cose (ai miei familiari, al margine del primo intervento fu detto che non c'erano speranze di sopravvivenza), per me diventa quasi un secondo compleanno. Una sorta di rinascita, insomma".

### **Ci pensa spesso?**

"Chiaramente. Portandomi addosso le cicatrici dell'avvenuto, ci penso ogni giorno. Lo faccio, però, sempre con quella doppia faccia della medaglia: vittima dell'evento, ma più fortunato rispetto alle nove persone che sono decedute".

### **Con che stato d'animo affronta, ogni anno, le commemorazioni?**

"Quando, ogni anno arriva la commemorazione, con essa, mi arriva anche un po' d'ansia. Perché, nonostante ci pensi tutti i giorni, so di dover incontrare tutti i parenti delle vittime e dover incontrare anche gli altri sopravvissuti che, magari non riesco a vedere durante tutto il resto dell'anno".

### **Dove va il suo pensiero in quei momenti?**

"Il mio pensiero torna, sicuramente, indietro. A quei momenti. Ma anche ai giorni precedenti, visto che il fuoco andava avanti da ben cinque giorni".

### **Che messaggio vorrebbe lanciare quel giorno?**

"Il messaggio più importante che bisogna mandare, proprio nei giorni delle commemorazioni, nonostante molta gente pensi che sarebbe ora di finirla, viene proprio dal fatto che ricordando si deve fare in maniera che questo non accada mai più. Ricordare, per non dimenticare e permettere che certe cose non si ripetano".

### **Ora che ricopre una carica pubblica che impegni si sente di prendere riguardo agli incendi?**

Beh. Ora, visto che sono un amministratore, forse, ho più possibilità di fare qualcosa nello specifico. Nella mia carica di assessore all'Agricoltura e pastorizia del Comune di Tempio, ho sempre cercato di fare più attenzione possibile alla prevenzione contro gli incendi".

### **Cosa è importante per evitarli?**

"La cosa più importante è, come ho già detto, la prevenzione. È necessario che ci sia più attenzione da parte di tutti al nostro territorio. Questo, anche perché, dobbiamo ricordarci che vorremmo e dovremmo lasciarlo ai nostri figli, nipoti e pronipoti in condizioni se non migliori, perlomeno buone".

# SANTU TELONI

Tende da sole - Coperture e chiusure in PVC  
Copripiscina - Tappezzeria nautica - Tende da interno



SANTU TELONI s.n.c. • Zona Industriale • 07029 Tempio P. (OT)  
tel. 079 671710 • fax 079 670061 • [www.santuteloni.it](http://www.santuteloni.it)

A photograph of a person sitting on a high, rocky peak. The person is wearing a red shirt and dark pants. The background is a clear blue sky. The foreground shows the rugged, grey rock face of the mountain, with some green pine trees growing on the left side.

## SUPRAMONTE, DOVE OSANO LE AQUILE

I sentieri verticali  
dei pastori alpinisti.

Testo e foto di **Sebastiano Cappai**

 [sebastiano.cappai@katamail.com](mailto:sebastiano.cappai@katamail.com)

**I territori carsici denominati *Supramonti*, hanno costretto i loro abitanti a diventare degli "alpinisti", nella loro quotidiana fatica al seguito delle greggi e per ritrovare sostentamento in quello che oggi appare come uno scenografico paesaggio lunare.**

---



*E comente est ch'ant fattu sos Pastores  
a si fagher cun trunco sos caminos  
inue est logu de sos boladores?*

*Ma come hanno fatto i Pastori a crearsi con i tronchi dei passaggi là  
dove osano solo le aquile?*

**Q**UESTA LIBERA TRADUZIONE di parte della poesia di Cesare Carta di Baunei riassume, in tre sole righe, quanto si vuole documentare con l'intera opera dedicata alle *Iscalas e Pizos* con cui i Pastori dei *Supramonti* hanno affrontato e superato gli ostacoli di un territorio a prevalente sviluppo verticale.

I territori carsici denominati *Supramonti*, ricompresi nei "salti" comunali dei paesi di Baunei, Dorgali, Oliena, Orgosolo ed Urzulei, hanno costretto i loro abitanti a diventare degli "alpinisti", nella loro quotidiana fatica al seguito delle greggi e per ritrovare sostentamento in quello che oggi appare come uno scenografico paesaggio lunare.

In queste pagine

**Gli spettacolari e impervi passaggi dei Supramonti.**

Il libro in questione, descrive ed individua alcune tra le più emblematiche e spettacolari *Iscalas* che consentivano di superare pareti apparentemente invalicabili.

Al tempo stesso intende raccontare una parte di quel periodo epico, vissuto dai nostri avi "Pastori rocciatori" e, in qualche modo, tramandare i racconti degli ultimi abitanti di questi luoghi, onde evitare che si perdano definitivamente i ricordi, i nomi, le opere e le gesta di quel periodo straordinario che ha visto l'uomo convivere con questo territorio di incomparabile bellezza.

La scoperta del mondo aspro e selvaggio dei *Supramontes*, ove la roccia prevale su tutti gli altri elementi, porta inevitabilmente ad alcuni interrogativi: come l'uomo ha potuto abitarvi continuamente per millenni e sino ai recenti anni '50 e '60?

Come riusciva a procurarsi l'acqua là dove non esiste un'idrografia di superficie?

Come riusciva a sostentarsi su quei nudi rocciai? Ma, soprattutto, come riusciva a superare gli immani ostacoli orografici che si succedono ad ogni passo?

As *Iscalas* sono, a mio avviso, l'emblema della sfida umana a questo territorio oramai mitizzato: esse raccontano dell'ingegno, della perizia e dell'incoscienza che animavano gli antichi abitanti di queste terre selvagge.

Esse erano presenti in tutte le pareti dei *Supramontes* e quasi tutti i *Pizos* venivano raggiunti dal Pastore che ispezionava in modo sistematico la sua *Cussorgia*, alla ricerca di fonti d'acqua, nascondigli o luoghi ove si rifugiavano le capre prima di figliare: le informazioni relative, come quelle riguardanti le grotte, venivano poi tramandate di padre in figlio per costituire un bagaglio di conoscenze millenario, custodito nella tradizione orale.

La vita in questi luoghi ha avuto, per un tempo incredibilmente lungo, un'organizzazione simile a quella preistorica, poiché l'aspro territorio non concedeva altre soluzioni.

Solo nell'Ottocento, con i primi rovinosi tagli dei boschi, si sono create delle arterie che consentivano il transito dei muli o dei carri a buoi; in seguito, su tale rete





Nella pagina a fronte  
**Colle de S'arcu 'e Su Tasaru.**

A sinistra  
**Veduta della cengia de Su Filu Pendere.**

viaria, si sono sovrapposti i sentieri e le carrozzabili moderne che, comunque, raggiungono solo alcune porzioni di territorio.

As *Iscalas* possono essere dei passaggi sulla nuda roccia verticale con difficoltà di vario grado, dal II° sino al V° UIAA o anche superiori, oppure un misto tra roccia ed aggiustamenti eseguiti con tronchi di ginepro, ubicati nei punti più problematici da superare; pertanto, possono superare un piccolo ostacolo oppure pareti di centinaia di metri di sviluppo con andamento misto, verticale ed orizzontale, inseguendo il punto debole: emblematica *S'Ishala 'e Su Brohu* sotto *Punta Sos Nidos*, in agro di Oliena, che risale ben 800 metri di roccia.

Il territorio dei *Supramontes* è stato abitato dall'alba delle civiltà: tracce di insediamenti umani sono state documentate, sin dal 25.000 a.C., nella leggendaria grotta *Corbeddu*, ubicata nella valle di *Lanaiitho*.

Già nel periodo Nuragico, e forse anche in precedenza, As *Iscalas* venivano usate assiduamente. Ho personalmente ritrovato terracotta di fattura Nuragica persino sopra l'inaccessibile tacco di *Perda Liana*, in agro di Gairo, e percorrendo *S'Iskala 'e Sos Udulos* a Monte Oddeu.

Un altro esempio emblematico è il passaggio che risale la

torre calcarea, nota come *Iradorgiu*, posta al confine tra i territori di Urzulei e Dorgali: circa quaranta metri di arrampicata per arrivare in cima al piccolo tacco che ospita ancora i resti di dodici capanne del periodo tardo Nuragico.

Sembra di vederli ancora i nostri indomabili antenati scendere rapidamente dagli altopiani per fare *Bardane* nelle valli occupate dagli invasori e poi scomparire sulle *Iscalas* che nessun nemico sapeva individuare e tanto meno percorrere.

Le antiche *Iscalas* da *Bardane*, anche in tempi relativamente recenti, venivano usate dai banditi per sfuggire a *Sa Giustizia*; i ladri di bestiame, invece, usavano *Sos Iscalones* per trasferire in luoghi remoti il provento delle razzie: per ovviare a tale problema alcune opere sono state distrutte dagli allevatori, stanchi di subire i soprusi degli abigeatari di turno.

Sono scomparse per tale motivo alcune opere pregevoli come *S'iscalone 'e S'Istamfu*, spettacolare passaggio per il Monte Oddeu, in agro di Dorgali, e l'ingegnosa *Iskala* che collegava *Bacu Sa Ena* a *Bacu S'Orruargiu*, in agro di Baunei.

*Iscalas* e *Iscalones*, anche nella storia più recente, testimoniano l'epopea dei pastori rocciatori nella sfida alle pareti più ostiche ed inaccessibili dei *Supramontes*; esse sono







In queste pagine

**Iscalone de Ispuligi de Nie.**

In basso

**Sebastiano Cappai.**

opere al tempo stesso di ingegneria ed alpinismo realizzate con l'incastro sapiente di solidi rami di incorruttibile ginepro là dove la roccia calcarea offriva un'opportunità.

### **Strumenti usati per la costruzione:**

Lo strumento principe che aiutava il Pastore *Supramontano* era *Sa Soga*, lunga corda di cuoio antesignana delle moderne corde alpinistiche.

La *Soga* veniva costruita con la pelle della schiena dei bovini, *de pedhe crua*, tagliata a strisce e poi giuntata utilizzando per le cuciture corregge di cuoio di gatto selvatico. Essa veniva poi ingrassata con grasso d'asino, ritenuto il più efficiente per la bisogna.

All'estremità aveva un grosso anello metallico, *Sa Loriga*, che serviva per chiuderla e legare un animale oppure appendervi un uomo o movimentare in parete un grosso tronco di ginepro.

Vincenzo Fancello *Brotza*, classe 1950, racconta che da ragazzo venne calato con questo sistema dentro il nido di un'aquila considerata troppo "ladrona", che venne così punita con la razzia dei pulli.

La lunghezza della *Soga* era misurata in *armucoddos*, cioè quanti giri poteva fare a tracolla di un uomo: *Badore Pìras Mülluri* racconta del famoso recupero dei *Beccos* da *Su Piggju de Filu Pendere* che aveva richiesto ben 19 *armucoddos*,



cioè due *Sogas* unite per superare il notevole salto di roccia che sfiorava i 25 metri.

Naturalmente uno strumento di questo tipo era enormemente più pesante delle moderne corde e, inoltre, viene difficile immaginare come potevano risolvere i problemi di sicurezza ed ancoraggio quando vi appendevano i grossi tronchi da spostare sulle pareti sino a trovare la giusta posizione.

*Sa Soghitta* era invece più piccola e leggera, accompagnava il pastore in tutti gli spostamenti e serviva per trarsi d'impaccio nelle situazioni complicate.

Un altro attrezzo indispensabile era *S'Istrale* o *Segure*, la scure: in luna calante di Gennaio o Febbraio, serviva ad abbattere e modellare i tronchi di ginepro.

I ginepri, scelti accuratamente, spesso venivano trasportati da distanze considerevoli poiché dovevano avere una lunghezza e una forma adatta all'ostacolo da superare: a *Bacu sa Ena* raggiungevano i sei metri di lunghezza e realizzavano una passerella orizzontale, a mezzo di precise sedi di incastro scolpite nella nuda roccia.

Tutti i tronchi dovevano poi essere accuratamente decorticati per evitare attacchi parassitari e per garantire una durata che poteva superare i cento anni.

Per agevolare i passaggi verticali si amputavano i rami laterali degli alberi e si lasciavano *Sos Roccos* o *Broccos*, dei corti tacchi che fungevano da gradino.

Se invece il tronco era privo di rami, si creavano dei gradini facendo delle ampie tacche sui fianchi, come a *Coile Salinas*, *Su Tentorgiu*, *Iscala'e* *Su Tasaru*: questi manufatti spesso prendevano il nome di *Udulos*.



La scure serviva anche per taccheddare, ossia lasciare nei luoghi appropriati dei tagli sugli alberi che dovevano fungere da segnale per individuare i sentieri più nascosti ed inusuali; sono tali indizi, uniti agli antichi tagli di roncola, che ancora oggi permettono di riconoscere *As Iscalas* meno note ed intuire il loro percorso.

In tempi più recenti per la costruzione degli *Iscales* o *Iscales 'e Fustes* è stato utilizzato anche il fildiferro e, nel dopoguerra, il cavo derivato dallo smantellamento della linea del telegrafo che univa *Su Portu de Elume* con *Su Portu 'e Sisine*, passando per *Irove Lopiro*: questo robusto filo di rame venne usato anche da Billia Mereu per le sue invenzioni acrobatiche.

Ziu Billia Mereu, classe 1909, era uno dei più straordinari Pastori alpinisti dei tempi recenti.

A Dorgali e Baunei si raccontano ancora le sue incredibili gesta e molte delle ardite costruzioni da lui realizzate sono ancora fruibili: tra queste *S'Iscale 'e Sos Udulos* a Monte Oddeu o quella incredibile detta *de Or Gaedanos* dove, per superare un piccolo strapiombo, si era inventato una sorta di rampa metallica, due gradini realizzati intrecciando il filo di rame.

Quest'ultima opera risalente agli anni Cinquanta è ancora oggi perfettamente efficiente.

Un altro personaggio mitico, Giovanni Piras *Mülluri*, classe 1920, uomo dalla forza ed abilità straordinaria, autore di alcune spericolate *Iscales*, nel 1963, realizzò la prima corda fissa dei *Supramontes*.

Dotato della innata capacità di inventiva ed adattamento degli abitanti di quei luoghi, pensò di utilizzare una gomina, recuperata presso l'arenile di *Ispuligidene*, e di attrezzare con essa un lungo salto a *Su Piggju 'e Su Cerbu*, sui fianchi precipiti di *Bacu Mudaloru*.

Per il trasporto delle attrezzature il pastore usava e spesso usa tuttora *Sa Tasca*, robusto zaino di cuoio, mentre come calzatura ancora oggi tanti preferiscono *Sos Cosinzos* alle moderne scarpe da trekking che hanno il difetto di incastrarsi con i tacchetti sulle lame di calcare e non dispongono dell'aderenza della mitica *suola Sardegna*, che consente di incollarsi ai lisci di roccia.

#### **Classificazione e tipologia costruttiva:**

*As Iscalas* possono essere costituite semplicemente da un singolo tronco posto in verticale od orizzontale oppure diventano delle complesse costruzioni che prendono il nome di *Iscales* o *Iscales 'e Fustes*, in lingua Baunese, che generalmente permettono un comodo passaggio anche agli animali con scarsa propensione "arrampicatoria", come maiali e vacche.

In questo caso si creava una sorta di passerella, non troppo inclinata, accostando vari tronchi puntellandoli dal basso o appoggiandoli a legni infissi nelle spaccature della roccia.

I nomi che contraddistinguono le opere, spesso, danno già un'indicazione sulla loro percorribilità: *S'Iscale 'e su Porcu*, *S'Iscale 'e ar Baccas* ci descrivono quindi un passag-

A fronte, da sinistra

**Panorama da dentro il Grottone di Biddiriscottai.  
S'Udulu di Coile Salinas.**

gio abbastanza facile, invece *S'Iscale'e Homine* spesso indica un luogo dove gli animali non riescono a transitare e quindi da affrontare con cautela, *S'Assa chi no cola cane*, la lama dove non passa il cane, in agro di Baunei, indica senza equivoci il grado di difficoltà del passaggio che alcuni preferiscono eseguire a cavalcioni della roccia.

Con i termini di *Pizos* o *Piggius* si indicano invece quei ballatoi o cenge semiorizzontali appesi alle pareti, in alcuni casi anche di notevoli dimensioni, che consentivano di rinchiudervi gli animali oppure costringevano il pastore ad acrobatici recuperi di capre in cerca di libertà.

I *Piggius* presentano delle problematiche ulteriori, infatti spesso hanno un solo punto d'ingresso, *unu Piggiu Cungiäu*, pertanto bisogna percorrere il passaggio in salita ed in discesa.

Talvolta le capre, che hanno l'abitudine di saltare verso il basso di cengia in cengia, si bloccavano in questi luoghi da cui non era possibile progredire.

Il capraro era quindi costretto a recuperarle con l'ausilio della *Soga* o a realizzare delle opere di ginepro per raggiungerle e riprenderle: esempio emblematico la spettacolare *Iscaledda de sa Figu Mora* nello sperone che da Urele precipita dentro *Su Tentorgiu* in agro di Baunei.

Persino l'uomo rischia di s'appizzare, bloccarsi, se non decifra con attenzione le tracce che indicano il corretto sviluppo delle *Iscaleas* più lunghe e complesse; alcune volte non si riesce a fare in discesa il percorso fatto in salita con conseguente situazione di pericolo, pertanto nell'affrontare i passaggi di alta difficoltà è buona norma dotarsi di corde ed imbracature che consentono comunque una via di fuga. L'ideale sarebbe farsi accompagnare da una guida locale, altrimenti bisogna aver acquisito un grande bagaglio di esperienza e porre in essere tutta una serie di accorgimenti di sicurezza; non ultimo bisogna saper affrontare, in taluni casi, arrampicate in libera con passi di IV°-V° grado UIAA.

Alpinisti inconsapevoli: è questa l'efficace definizione conosciuta dall'amico Gianni Cannas. Essa descrive in sinte-



**SEBASTIANO CAPPAI** è nato a Borore nel 1962, svolge il lavoro di sottufficiale nel Corpo Foresta e di V.A. della Regione della Sardegna e dedica il proprio tempo libero alla

scoperta del microcosmo chiamato "Supramontes". Nelle aree carsiche ricomprese nel territorio dei comuni di Baunei, Dorgali, Oliena, Orgosolo ed Ursulei, svolge attività di speleologia, arrampicata, canyoning ed escursionismo.

Il libro descrive ed individua alcune tra le più emblematiche e spettacolari *Iscaleas* che consentivano di superare pareti apparentemente invalicabili. A tempo stesso racconta una parte di quel periodo epico, vissuto dai nostri avi pastori rocciatori e, in qualche modo, fissare i racconti degli ultimi abitanti di quei luoghi evitando che si perdano definitivamente i ricordi, i nomi, le opere e le gesta di quel periodo straordinario che ha visto l'uomo convivere con quel territorio di incomparabile bellezza.



**ISCALAS E PIZOS**  
**I sentieri verticali**  
**dei Pastori alpinisti**

di **Sebastiano Cappai**

Editore: **S'Alvure**  
Pagg. **346**  
Costo: € **40,00**

si l'operato dei "Pastori rocciatori" e potrebbe sembrare un' esagerazione ma ci sono validi esempi che avvalorano tale tesi.

Uno su tutti il tronco posizionato da Giovanni Piras *Mùluri* nella cengia *de Us Piggiu de Plummare*: nessuno finora ha avuto il coraggio di superarlo, neanche arrampicatori capaci di salire le più difficili vie d'Italia, capaci di padroneggiare agevolmente l'8° grado di difficoltà, hanno avuto l'ardire di cimentarsi nell'impresa. 🏔️



# ALÀ D

**naturalmente Sardegna**





## Comune di Alà dei Sardi

Via Roma 74, 07020  
Alà dei Sardi (OT)  
telefono 079 7239010  
fax 079 7239031  
info@comune.aladeisardi.ot.it

# DEI SARDI

 [www.comune.aladeisardi.ot.it](http://www.comune.aladeisardi.ot.it)



### SCOPRI LA BELLEZZA DEI NOSTRI LUOGHI

Il Comune di Alà dei Sardi si trova nella Sardegna centro-settentrionale, è situato nel Logudoro, più precisamente nella regione storica del Montacuto, al confine con la Barbagia e la Baronia ed è compreso nella nuova provincia di Olbia-Tempio. Conta circa 1950 abitanti (alaesi). Il nucleo abitato sorge sull'altopiano omonimo, ai piedi della catena dei Monti di Alà, ad una altitudine di poco meno di 700 m sul livello del mare. L'economia è tipicamente agropastorale, con alcuni comparti artigiani in forte crescita, quali ad esempio la lavorazione del sughero, il rivestimento in pietra da campo di abitazioni e villette, la lavorazione del granito a fini edili.